

6 - Abitazioni private - Civici 5/a

Descrizione, vicende costruttive con eventuali interventi documentati sui prospetti esterni:

edificio residenziale su pianta rettangolare a tre piani; due ingressi a tutto sesto e grate in ferro profilate in pietra, quattro finestre per piano postume alla sua realizzazione, un terrazzo al primo, due balconcini al secondo e parapetti al terzo in ferro battuto. Il caseggiato aderente l'*Hospitum Magnum visconteo*, di epoca romana ⁽⁴⁷¹⁾, probabilmente posto a guardia della vicina torre poi detta di Cittadella o della Campanella, rientra nella sistemazione della piazza attuata dai reggenti veneziani nei primi anni Venti del Cinquecento. Ospitava botteghe, magazzini ed abitazioni erette per essere date in locazione, naturale prosecuzione di quelle sul lato meridionale della piazza ⁽⁴⁷²⁾. Ha subito delle trasformazioni nel corso del XIX secolo e, più radicalmente, nel 1961 ⁽⁴⁷³⁾.

Proprietà conosciute ⁽⁴⁷⁴⁾:

Serenissima (post 1520); Famiglia Fumagalli (XIX secolo); Famiglia Scattini (post giugno 1848); Famiglia Caniana (XIX secolo); Famiglia Chiappuzzi (post 1892); Famiglia Cagnana (post 1894); Famiglia Palazzi (post 1919); Famiglia Mazzola (post 1966); attualmente Famiglia Mandelli-Mazzola.

Rilievo iconografico, rispondenza tra partiti decorativi e struttura architettonica:

tra le due finestre centrali del secondo piano resta l'unico dei quattro episodi citati dalle fonti ⁽⁴⁷⁵⁾ tratti dal poema di Ludovico Ariosto, l'*Orlando Furioso*, con la disputa tra Marisa e Bradamante a cui partecipa anche Ruggero; si riconoscono tre persone, una di spalle e due di profilo, con elmo (uno piumato) e corazza, abbigliate con drappi colorati; a sinistra vi sono due cavalli bardati e brigliati ed un sarcofago in pietra posto in una radura terminante su di un orizzonte molto generico; a destra una spada a terra. L'episodio è racchiuso in una cornice rossa modanata, ridipinta a secco su di una precedente gialla. Il cornicione in cotto non è altro che il rimasuglio del sottogronda su cui si impostavano le arcatelle affrescate, alternate in aperte e cieche, che correvano per tutto il lato sinistro della piazza fino a piegare in via San Salvatore ⁽⁴⁷⁶⁾.

Datazione e autore della decorazione:

tra il 1516 e il 1532, intervallo temporale in cui si collocano le tre edizioni del poema Orlando Furioso e la permanenza a Bergamo del primo dei due possibili artisti, Giovanni Cariani, oppure, per altri, ultimo quarto del XVI secolo, Giovan Battista Guarinoni d'Averara. Entrambi sono citati dalle fonti o attribuiti dalla critica, ma non documentati ⁽⁴⁷⁷⁾.

Condizione di visibilità, stato di conservazione, restauri documentati:

l'unico episodio rimasto non è quasi mai visibile nella sua interezza per l'apertura delle persiane, mentre del tutto scomparse sono le lunette e le altre decorazioni. I colori denotano vivezza e freschezza originaria, anche se quelli degli abiti sono molto smunti; i tratti somatici e le posture risultano mossi e si nota il tentativo di definire anatomicamente gli arti superiori e di abbozzare una sorta di prospettiva nel collocamento del sarcofago. Non vi sono segni di scalpellatura, di crepe o di scorticamenti. La buona conservazione è confermata dalla catalogazione comunale degli anni Settanta e dal restauro del 1992, eseguito dallo stesso proprietario, il restauratore Andrea Mandelli ⁽⁴⁷⁸⁾ e successivamente da Silvia Baldi ⁽⁴⁷⁹⁾.

Fonti storiche e bibliografia:

1648, Ridolfi ⁽⁴⁸⁰⁾: "*In Bergamo sopra la piazza nuova, colori a fresco alcune favole dell'Ariosto*";
1775 Pasta ⁽⁴⁸¹⁾: "*Ornata esteriormente in alto e verso Monte di una Favola dell'Ariosto dipinta a*

fresco, e già tempo di più altre che sono perite, da Giovanni Cariani Bergamasco, Pittore di grido, e Allievo di Giorgione da Castelfranco. Del medesimo Artefice si reputano le quattro Lunette nella sommità della Facciata, due per banda della Torre, per la cui Porta si ha l'ingresso nel Cortile del Palazzo Prefettizio"; 1793, Tassi ⁽⁴⁸²⁾: "Quelli poi laterali alla torre di Cittadella si veggono ancorò, benchè molto mal concie, e guaste. In queste ha figurato alcune favole dell'Ariosto, in una delle quali vedesi la battaglia di Rodomonte, e Mandricardo, e in distanza Isabella, che ha fra le braccia il suo amato Zerbino ucciso da Mandricardo; in un'altra la battaglia di Marfisa, e Bradamante, con Ruggero, che si mette loro di mezzo; e nell'altra il Re Manganorre legato, e cacciato dalle donne a furia di bastonate. Sopra in alcune lunette si scorgono alcune teste di tutta forza, e tremendo colorito, ma ancor queste vanno a poco a poco consummandosi con grave nostro detrimento"; 1951, Angelini ⁽⁴⁸³⁾: sostiene che tutte e quattro le narrazioni siano andate distrutte; 1977, Zanella ⁽⁴⁸⁴⁾; 1978, Angelini ⁽⁴⁸⁵⁾; 1983, Torri ⁽⁴⁸⁶⁾: pone il dubbio sull'attribuzione del Pasta a Giovanni Cariani, sia per la qualità decisamente inferiore rispetto alla Loggia Nuova, sia perché la permanenza del pittore a Bergamo si colloca tra il 1517 e il 1523 e forse nel 1528; 1983, Francesco Rossi ⁽⁴⁸⁷⁾: considera la porzione visibile come contigua a quella di Palazzo ex Benaglio e non esclude una conoscenza diretta tra il Cariani e l'Ariosto, che giustificerebbe la tematica scelta (tesi avvalorata da Vittorio Sgarbi ⁽⁴⁸⁸⁾). Non ritiene sia Cariani l'esecutore materiale in quanto l'artista risulta già morto nel terzo quarto del Cinquecento, periodo presunto di esecuzione per la foggia delle armature; ancora Rossi ritiene siano opera di Giovan Battista Guarinoni d'Averara, pittore attivo in quegli anni in San Michele al Pozzo Bianco.

Ipotesi critiche: l'intervallo temporale in cui si colloca l'esecuzione della decorazione è ricavato dalle date delle tre edizioni del poema dell'Orlando Furioso ⁽⁴⁸⁹⁾ e dall'accertata presenza a Bergamo del Cariani, ipotizzando sia lui l'esecutore. Andrea Pasta, infatti, è l'unico che dia per certa la paternità dell'episodio ariosteo a Giovanni Cariani, convinzione tramandata nei secoli e messa in dubbio, come si diceva, da Francesco Rossi e Vittorio Sgarbi. Il Pasta inoltre scrive di un unico episodio sopravvissuto (sul totale di quattro), mentre il Tassi, vent'anni dopo, descrive ben tre scene su quattro ⁽⁴⁹⁰⁾ di cui riconosce i protagonisti. Cita pure le lunette superiori con all'interno volti inquietanti se pur già molto deteriorati ⁽⁴⁹¹⁾. Nel dipinto di Luigi Bettinelli del 1850 la cornice rossa non appare, forse perché apposta successivamente o forse per scelta dell'artista; l'Angelini nel 1950 scrive che l'intero ciclo è andato perduto.

Note:

471) Fonte orale restauratore Andrea Mandelli, oltre al cfr. A.A.V.V., *Il Colle di San Giovanni*, SESAAB, Bergamo, 1996, vol. I *Storia e arte*.

472) Fonte orale del proprietario restauratore Andrea Mandelli, che ricorda l'emergenza a tratti nel sottogronda.

473) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali, scheda nr. 0200607*.

474) Fonte orale restauratore Andrea Mandelli dall'archivio privato di famiglia presso la sua abitazione.

475) La disposizione era di due a destra e di due a sinistra della Torre della Campanella o di Cittadella.

476) Fonte orale restauratore Andrea Mandelli, che ricorda perfettamente di come alcuni concetti del proprio immobile, da lui rinvenuti durante il restauro, presentassero parti affrescate. Cfr. la scheda nr. 8 inerente il Civico 3.

477) Il tema dell'Orlando Furioso viene anche rappresentato da Lucano Gagio da Imola nella seconda metà del XVI secolo, all'interno del salone d'ingresso posto al piano terra del palazzo ex Vimercati Sozzi in via Pignolo 82 a Bergamo, proprietà di Luigi Moser al momento del rinvenimento nei primi anni Settanta. Capuani, P., *Opere inedite: un ciclo di affreschi di Lucano Gagio da Imola sull'Orlando furioso*, in *Bergamo arte*, periodico trimestrale d'arte e di cultura, Circolo artistico, Bergamo, nr. 13, anno IV, marzo 1973, pp. 17/20.

478) Comune di Bergamo, *Op. cit.* e fonte orale restauratore Andrea Mandelli.

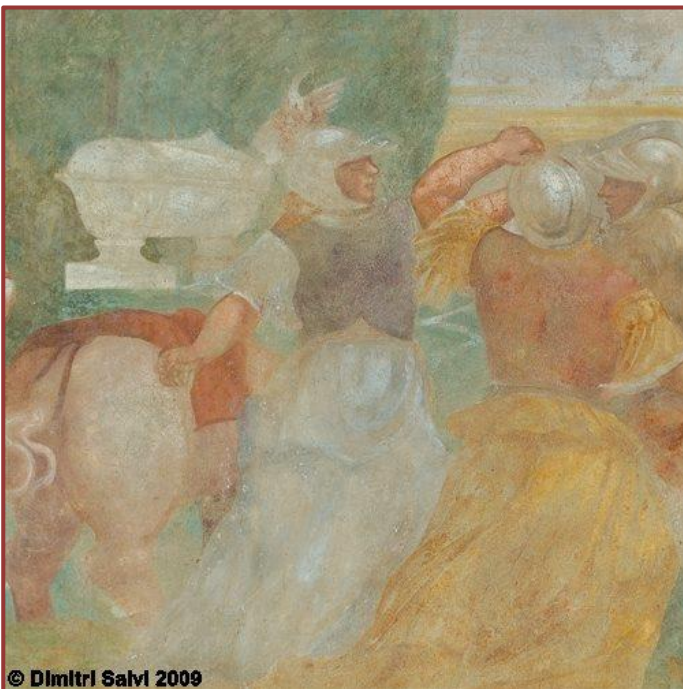
479) Fonte orale restauratore Marco Virota.

480) Ridolfi, C., *Le meraviglie dell'arte, ovvero vite dei pittori veneti e dello stato descritte dal cav. Carlo Ridolfi*, 1648, (Arnaldo Forni Editore, Bologna, 2000, dall'originale del 1835 in II edizione, la prima è del 1648, depositato in copia presso la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), mt., v. I, p. 190.

- 481) Pasta, A., *Le pitture notabili*, *Op. cit.*, p. 41.
- 482) Tassi, F. M., *Vite de' Pittori*, *Op. cit.*, vol. I, *Pittori*, pp. 36/37.
- 483) Angelini, L., *Affreschi esterni di case e chiese demolite*, in *Il volto di Bergamo nei secoli*, *Op. cit.*, p. 78.
- 484) Zanella, V., *Bergamo città*, *Op. cit.*, p. 71.
- 485) Comune di Bergamo, *Op. cit.*
- 486) Torri, T., *Policromie di affreschi*, *Op. cit.*, p. 933.
- 487) Pallucchini, R. e Rossi, F., *Giovanni Cariani*, Monumentia Bergomense LXIII, Credito Bergamasco Spa, Bergamo, 1983, pp. 102-103 e 262.
- 488) Sgarbi, V., *1518, Cariani a Ferrara e Dosso*, in *Paragone*, n. 389, Rizzoli Editore, Milano, 1982.
- 489) A.A.V.V., *L'Universale, Enciclopedia generale, Edizione speciale per Il Giornale*, vol. I, Garzanti Libri, Milano, 2003, p. 112.
- 490) Confermatane la presenza da Andrea Mandelli, fonte orale, proprietario dello stabile ed esecutore materiale dell'intervento di restauro.
- 491) Vedi anche il commento di Francesca Buonincontri, Fondo Andrea Mandelli, faldone 5, fascicolo 11, presso ASS.

Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 94-95.



Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 94-95.